

**Motivazione del premio Tarantelli - Anno 2009
conferito al saggio *Dropping the books and working off the books*
di Rita Cappariello e Roberta Zizza**

E' ben noto che l'economia italiana, rispetto ai sistemi economici degli altri Paesi industrializzati, è caratterizzata da una più forte presenza del lavoro irregolare e da un più basso tasso di scolarizzazione. Il saggio di Cappariello e Zizza considera questi due aspetti congiuntamente, chiedendosi in particolare se tra lavoro irregolare e grado di scolarizzazione esista correlazione e se l'abbandono precoce degli studi, quindi la scarsa accumulazione di capitale umano, possa essere una causa dell'espansione del lavoro irregolare.

Utilizzando dati tratti dalla SHIW della Banca d'Italia, Cappariello e Zizza riescono a individuare i lavoratori irregolari, grazie alle informazioni esistenti sulla posizione previdenziale degli individui rilevati. La probabilità di lavorare "in nero" è poi stimata sulla base di indicatori relativi alla condizione individuale e, in particolare, al numero di anni di istruzione dell'individuo. Se l'esistenza di rigidità nel mercato del lavoro formale porta a una domanda di lavoro irregolare da parte delle imprese, allora questa domanda dovrebbe riguardare prevalentemente i lavoratori con basso capitale umano: un lavoratore con basso livello di istruzione dovrebbe avere una più elevata probabilità di lavorare in nero. Proprio questa è la relazione fondamentale sottoposta a verifica nel lavoro di Cappariello e Zizza.

A conferma dell'ipotesi di base, l'effetto marginale degli anni di istruzione sulla probabilità di lavorare in nero è negativo e fortemente significativo, in particolare per i lavoratori dipendenti.

E' invece scarsamente significativo per gli autonomi. Questo risultato avvalorava l'esistenza di una segmentazione all'interno del mercato del lavoro informale. Mentre per i dipendenti che dispongono di basso capitale umano lavorare "in nero" è una scelta praticamente obbligata, il vincolo della bassa istruzione non sembra mordere con altrettanta coerenza per i lavoratori autonomi.

Nella loro analisi, le Autrici utilizzano corrette e aggiornate tecniche econometriche, e prestano grande attenzione alla robustezza dei risultati, controllando per problemi di selezione (la scelta degli individui di entrare o no nel mercato del lavoro), per differenti definizioni di lavoratore irregolare, e soprattutto, per la possibilità che gli anni di istruzione siano endogeni rispetto all'estensione del mercato del lavoro informale a livello territoriale. Resta peraltro invariato il risultato principale del lavoro: per i lavoratori dipendenti gli anni di studio sono negativamente correlati con la probabilità di lavorare "in nero".

E' evidente la rilevanza dell'argomento preso in esame dal punto di vista di policy. Si può mostrare come il livello di istruzione della popolazione italiana, inferiore a quello medio dei principali paesi industrializzati, possa in parte spiegare la quota rilevante di lavoro irregolare nell'economia italiana e come, anche per questo, politiche volte ad aumentare la scolarità della popolazione possano avere effetti positivi sul sistema economico.

Per la rilevanza del tema affrontato, per il modo innovativo in cui è stata utilizzata una ben nota fonte di dati, e per l'attenzione prestata ai possibili punti di debolezza dell'analisi micro-econometrica, il direttivo AIEL ritiene quindi il saggio di Cappariello e Zizza meritevole del premio che l'AIEL assegna annualmente in memoria di Ezio Tarantelli.